

Lo Studio del Surat Shabd Yoga

Inviato da Sant Kirpal Singh
lunedì 17 settembre 2007

Estratto dal libro "La Corona della Vita" di Kirpal Singh

La Corrente Sonora

Coloro che hanno padroneggiato il Surat Shabd Yoga o lo yoga della Corrente Sonora celestiale, insegnano che l'Assoluto, quantunque privo di attributi nello stato originale, proietta se stesso nella forma ed assume due attributi primari: la Luce ed il Suono. Non è affatto un caso - sottolineano - che nelle scritture rivelate di tutte le principali religioni vi siano frequenti riferimenti alla "Parola", che occupa una posizione centrale nei loro schemi. Nel Vangelo troviamo:

In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
San Giovanni

Nelle antiche scritture indiane leggiamo più volte dell'Aum, la sacra Parola che pervade i tre regni di bhur, bhuv e swah (ossia il piano fisico, astrale e causale). Ancora Nanak dice:

La terra e il cielo non sono nulla senza lo Shabd (la Parola),
Solo dallo Shabd nacque la luce,
Solo dallo Shabd derivò la creazione,
Lo Shabd è l'anima essenziale in tutto.
Lo Shabd è l'agente direttivo di Dio,
la causa di tutta la creazione.
Prabhati

I Sufi musulmani dichiarano:

La creazione venne all'essere dal Saut (Suono o Parola) e da Saut si sprigionò tutta la luce.
Shamas Tabrez

Il Grande Nome è l'essenza stessa e la vita di tutti
i nomi e le forme. La sua palese forma sostiene la creazione.
È il grande oceano del quale noi non siamo altro che le onde.
Solo chi ha padroneggiato la nostra disciplina,
può comprendere questo.
Abdul Razaq Kashi

Mosé udì i comandamenti di Dio in mezzo a tuoni e fiamme, mentre pure nel pensiero zoroastriano e taoista ci sono riferimenti al "Verbo Creativo", alla "Luce Divina" e alla "Parola Senza-Parola", la Parola Silente.

Alcuni eruditi studiosi e teologi di epoche successive, a causa della loro limitata esperienza, hanno interpretato queste descrizioni come allusioni metaforiche ad un'illuminazione intuitiva o intellettuale. Ma ad un esame più accurato si noterà che tale posizione è insostenibile. I termini "Parola" o Logos, come vengono usati dai greci, dagli ebrei e dagli europei, possono essere distorti in maniera tale da significare "ragione" o "ordine", e "luce", possono perfino essere ridotti a significare niente di più che illuminazione mentale. Tuttavia i loro equivalenti nelle altre scritture religiose - nad, udgit, akash-bani, shabd, naam, saut, bane-i-llahi, nida-i-asmani, sraosha, tao, e jyoti, prakash, tajalli, nut-i-yazdani, eccetera - negano tale travisamento del loro significato mistico originario. Per giunta, alcuni veggenti hanno espresso il loro reale significato in maniera tale da non lasciare alcuna possibilità di equivoco o ombra di dubbio su ciò implica, non trattandosi di espressioni figurate relative ad ordinarie esperienze mentali, bensì di percezioni interiori trascendentali. Dunque nell'Apocalisse di San Giovanni abbiamo:

I suoi occhi erano come fiamma di fuoco ...
la sua voce come il fragore di molte acque...
il suo aspetto era come il sole quando risplende nella sua pienezza...
Ed udii una voce dal cielo, come la voce di molte acque,
e come la voce di un grande tuono;
udii la voce di arapisti che arpeggiavano con le loro arpe.

Mentre nelle Upanishad ci viene detto:

Si sentiranno dapprima suoni mormoranti come
quelli delle onde dell'oceano, il cadere della pioggia
e poi ruscelli scorrenti, dopodiché si udrà il bhervi,
mescolato ai suoni di campane e conchiglie.
Nad Bind Upanishad

Il Profeta Maometto udì una musica celestiale che gradualmente assunse la forma di Gabriele e si articolò in parole; mentre Baha U'llah riferisce:

Miriadi di lingue mistiche trovano espressione in un solo discorso,
e miriadi dei Suoi misteri nascosti sono rivelati
in una singola melodia; eppure, ahimè, non c'è orecchio
che ascolti né cuore che comprenda!
Acceca i tuoi occhi sì che tu possa contemplare la Mia Bellezza,
e sigilla le orecchie sì che tu possa ascoltare rapito
la dolce melodia della Mia Voce.

Questi riferimenti alla Luce ed al Suono - dicono i Maestri del Surat Shabd Yoga - non sono metaforici bensì letterali, riferendosi non alle illuminazioni esteriori o ai suoni di questo mondo, ma a quelli interiori trascendentali. Essi insegnano che il Suono e la Luce trascendentali sono le manifestazioni originali di Dio allorché Egli si proietta nella creazione. Nello stato Senza-Nome non è né luce né oscurità, né suono né silenzio, ma quando assume consistenza e forma, emergono quali attributi primari la Luce e il Suono.

Questa forza-spirito, Parola, Naam, Kalma o Dio-in-azione, è responsabile di tutto ciò che è, e gli universi fisici che noi conosciamo non sono gli unici che ha creato. Ha portato all'essere miriadi di regioni e miriadi di creazioni al di sopra e al di sotto di quelle fisiche. In verità, il tutto è un grande, insondabile, illimitato disegno nel quale il Polo Positivo (Sach Khand o Sat Lok) è un piano di spirito puro, incontaminato, mentre il polo negativo (Pind) è un piano di grossolana materia fisica con la quale siamo familiari in questo mondo. Nel mezzo si trovano infinite regioni che coloro che hanno compiuto il viaggio da un estremo all'altro, suddividono in tre piani distinti, in base all'equilibrio delle forze positivo-spirituali e negativo-materiali in ciascuno d'essi.

{mospagebreak title=Le pietre angolari} Le pietre angolari

La Corrente Sonora offre senza dubbio all'uomo la via più sicura per giungere dalla forma al Senza-Forma, ma il punto è: come può l'uomo accedere ad essa per condurre così a termine il viaggio interiore? Coloro che sono competenti in questo sentiero sostengono sempre che occorre adempiere tre condizioni prima di poter avere buon esito in questo yoga più autentico di tutti:

Satguru - La prima condizione è di trovare un Satguru o vero insegnante che sia un adepto in questa scienza mistica. È un soggetto di autorealizzazione pratica, non di dissertazione filosofica o di intuizioni. Se fosse un soggetto puramente teorico, allora libri e scritture sarebbero sufficienti a tal fine; se si trattasse di semplici sentimenti, allora ognuno potrebbe confidare nei suggerimenti della propria mente. Ma il problema che ci sta di fronte è di scoprire un "sesto" senso, una percezione diretta, trascendentale di udito e vista interiori. Un uomo nato sordo e cieco può, con l'aiuto del Braille, studiare le più dettagliate esposizioni delle vaste e disparate esperienze audio-visive dell'uomo, però lo studio non gli potrà mai dare un'esperienza diretta. Tutt'al più dai libri può rendersi conto di un vasto piano di esperienze completamente al di là delle sue possibilità, il che genera in lui lo stimolo a scoprire un mezzo per trascendere le sue limitazioni fisiche. Solo l'esperto chirurgo o il medico sono in grado di ottenere una guarigione, sempre che il suo malessere sia curabile. Qualora cadesse nelle mani di un ciarlatano, le sue condizioni si aggraverebbero e si complicherebbero.

Allo stesso modo l'aspirante che cerca la conoscenza interiore, spirituale deve cercare l'aiuto di uno che abbia già una perfetta conoscenza della via. Tutte le letture di scritture, tutti i pensieri possono al massimo condurlo ad una sola conclusione, purché ovviamente sia sensibile al problema in esame: la necessità di un Maestro vivente. Senza un Maestro del genere non può neppure capire il vero significato delle scritture di rivelazione, le quali parlano di esperienze oltre il suo livello d'esperienza, ed anche (quando sono) nella sua stessa lingua possono esprimersi solamente per mezzo di metafore e parabole, perché come potrebbero i discorsi del cieco essere fatti per esprimere direttamente quello di colui che vede? Il tentativo di interpretare completamente la ricca eredità spirituale delle nostre letterature religiose nei termini della nostra esperienza limitata, potrebbe condurre ad una distorsione del loro vero significato. Noi potremmo immagazzinare un'enorme mole di saggezza psicologica, ma il significato interiore andrebbe per noi perso, e tutto il nostro teorizzare intellettuale ci farebbe approdare solamente ad interminabili contraddizioni teologiche delle quali sono oggi sovraccariche le varie religioni istituzionalizzate.

Solo uno che abbia sperimentato di persona ciò che descrivono le grandi scritture, può guidarci al loro reale significato. Ma il compito di un istruttore spirituale non finisce qui. La spiegazione del vero significato della religione non è altro che il primo passo. Dopo che l'aspirante ha compreso la natura della sua méta, deve perseguirla praticamente e razionalmente. "Conoscere" è una cosa, e "fare" è tutt'altra cosa. Il vero compito del Maestro ha inizio solo dopo aver spiegato all'aspirante il fine da conseguire. Non è sufficiente che il dottore diagnostichi la causa del malessere dell'uomo cieco, deve anche eseguire l'operazione. Pure la guida spirituale, al momento dell'iniziazione dà al discepolo un'esperienza di prima mano della Luce e del Suono interiori. Lo mette in contatto con la Corrente Divina, per quanto al livello più basso, e lo istruisce sulle sadhna da compiere per consolidare e sviluppare al massimo questa esperienza interiore.

Chi riesce a trovare un tale Maestro è veramente beato. Ma scoprirlo ed essere da lui iniziati non è sufficiente. L'esperienza spirituale in germe che egli concede, deve essere nutrita e sviluppata al punto di piena fioritura spirituale.

Per riuscire a fare questo, si deve accettare ciò che si apprende e tentare di metterlo in pratica. Conoscere un uomo del genere significa amarlo, e amarlo significa eseguire i suoi comandamenti. Finché non si ama e non si obbedisce così, e non si trasforma la propria vita, il dono del Guru rimane come un seme rinchiuso a chiave in una botte di ferro, dove non può germogliare e crescere fino alla fruttificazione.

Sadachar - È la necessità dell'autodisciplina che fa del sadachar la seconda pietra angolare dello schema ideale. Risulta difficile tradurre la parola sadachar. Se ne possono trovare molti equivalenti letterali, ma nessuno esprime il suo significato vasto e multilaterale. In breve significa una vita buona e pura. Non implica alcun rigido codice, né stabilisce formule morali, sibbene suggerisce purezza e semplicità, che irradiano dall'intimo e si diffondono all'esterno, permeando ogni azione, ogni parola, ogni pensiero. Riguarda tanto le proprie abitudini personali, buone ed igieniche, quanto l'etica individuale e sociale. E dal lato etico concerne non solamente le relazioni coi propri compagni, ma anche quelle con tutte le cose viventi, cioè armonia come conseguenza del riconoscimento che tutte le cose provengono dalla stessa Essenza e pertanto un verme fa parte di Brahman tanto quanto il più potente degli dèi, Indra.

La prima lezione insegnata da un vero Guru è quella dell' "identità della sostanza", e chi ha afferrato questa verità disciplinerà la propria vita di conseguenza. Non sarà preda di desideri disordinati, la sua sola mira sarà di raggiungere il punto fermo che contiene in sé stesso tutte le azioni, il punto dove non avere nulla è possedere tutto. Saprà che l'unica strada che conduce alla realizzazione passa attraverso la rinuncia, e l'unica via per raggiungere l'Onnipotente sta nel liberarsi da tutti gli attaccamenti.

Per arrivare a provar piacere in tutto,
desidera di provare piacere in nulla.

Per arrivare a possedere tutto,
desidera di possedere nulla.

Per arrivare ad essere tutto,
desidera di essere nulla.

San Giovanni della Croce

Purifica la camera del tuo cuore
ché il tuo Amato possa entrare.

Tulsi Sahib

Dove non c'è nulla, c'è Dio.
W. B. Yeats

Libero dal dèmone del desiderio (kama), egli si affrancherà dal dèmone della collera (krodh), che deriva dalla frustrazione del desiderio. Affrancatosi da questi, sarà altrettanto libero anche dall'avidità (lobh), dall'attaccamento (moh) e dall'orgoglio (ahankar), che sono solamente le propaggini del desiderio.

La sua sarà una vita di distacco o nishkama, ma il distacco non rappresenterà per lui una vita di indifferenza o di rinuncia ascetica. Conoscere tutta la vita è scoprire un nuovo legame tra sé stessi ed il resto della creazione. Colui che sa tutto ciò non può essere semplicemente "indifferente". Deve per forza essere tanto saturo da traboccare di misericordia verso tutto ciò che incontra, e la misericordia nei confronti del tutto deve implicare una certa santa indifferenza nei confronti della parte. Egli non sarà più legato ai propri ristretti interessi individuali, bensì dividerà il suo amore e le sue risorse con tutti. Svilupperà lentamente ma sicuramente qualcosa della compassione del Buddha e dell'amore del Cristo. Né si sentirà chiamato a lasciare il mondo per la solitudine della foresta, della montagna o della grotta nel deserto. Il suo deve essere un distacco interiore, perché chi non riesce ad acquisirlo nella sua casa, non lo acquisirà nella foresta. Riconoscerà la grande utilità di ritirarsi occasionalmente dagli affari mondani e di dedicare le proprie cure al silenzio della meditazione e della concentrazione solitaria, ma non cercherà di fuggire dalla vita e dalle sue responsabilità. Sarà un marito amorevole e un buon padre, ma pur essendo ciò, non dimenticherà mai lo scopo ultimo della vita, sempre cosciente di dare a Cesare ciò che è di Cesare, e riservando a Dio ciò che è di Dio. La maniera per trascendere il desiderio, ne sarà consapevole, non sta nel reprimerlo ma nell'affrontarlo con coraggio per vincerlo. Per lui il sanyasa non è un fatto di fuga esteriore o di evasione, ma di libertà interiore, un'idea bene espressa da Nanak con queste parole:

Fa' che il contentarsi sia il tuo orecchino,
E lo sforzo per il Divino, il rispetto per il
sé superiore la tua bisaccia,
E la costante meditazione su di Lui le tue ceneri;
Fa' che l'esser pronto alla morte sia il tuo mantello,
fa' che il tuo corpo sia come quello di una casta vergine.
Fa' che gli insegnamenti del tuo Maestro
siano il tuo bastone d'appoggio.

Jap Ji

Le due virtù cardinali che quest'uomo coltiverà saranno la carità e la castità. Sarà magnanimo e avrà un cuore generoso, preoccupandosi più delle sofferenze altrui che delle sue proprie e perdonando facilmente coloro che lo offendono. Sarà

semplice e morigerato nella sue abitudini. I suoi desideri saranno pochi ed esaudibili con facilità, perché chi ha troppi desideri e troppi attaccamenti non può essere puro di cuore. Per lui la castità comprenderà anche l'abbandono della carne e dell'alcool. Quando tutta la vita è una, vivere della carne di altri esseri viventi significherebbe contaminarsi. E quando la propria meta è di pervenire a reami di coscienza ancora più elevati, ricorrere a narcotici e a intossicanti significa solamente andare incontro a un regresso. Non è per una loro idiosincrasia che i veggenti indiani hanno fatto dell'astensione dalla carne e dall'alcool una parte indispensabile della disciplina spirituale. Riscontriamo ingiunzioni simili nel Corano e nella Bibbia. Così nei "Proverbi" (XXIII, 20) troviamo:

Non andare tra i bevitori di vino;
né con i ghiotti mangiatori di carne.

E nei Romani (XIV, 21):

È bene non mangiare carne né bere vino,
né qualunque cosa possa essere d'inciampo,
di scandalo o fonte di debolezza per il tuo fratello.

E nella Prima lettera ai Corinzi (VI, 13):

I cibi sono per il ventre ed il ventre per i cibi;
ma Dio distruggerà e quello e questi.
E il corpo non è per la fornicazione ma per il Signore,
e il Signore per il corpo.

Nel Vangelo Esseno di San Giovanni (traduzione diretta dall'aramaico delle autentiche parole originali di Gesù) abbiamo:

Ma essi Gli risposero: "Dove mai andremo, Maestro... perché tu hai le parole di vita eterna. Dicci, quali sono i peccati che dobbiamo evitare, cosicché possiamo non vedere mai più infermità?". Gesù rispose: "Così sia per la vostra fede", e si sedette tra di loro dicendo: "Fu detto agli anziani: 'Onora il Padre del Cielo e la Madre della Terra, affinché i tuoi giorni su questa terra possano essere lunghi' E subito dopo fu dato questo comandamento: 'Non uccidere' perché la vita è data a tutti da Dio e ciò che Dio ha dato, l'uomo non tolga. Perché in verità io vi dico, da una sola Madre proviene tutto ciò che vive sulla terra. Perciò colui che uccide, uccide suo fratello. E la Madre della Terra si allontanerà da lui, e gli toglierà il suo seno vivificante. Ed egli sarà scansato dai suoi angeli, e Satana farà del suo corpo la propria dimora. E nel suo corpo la carne degli animali ammazzati diventerà la sua stessa tomba. Perché in verità io vi dico, colui che uccide, uccide sé stesso e chiunque si nutra della carne delle bestie uccise, si nutre del corpo della morte. E la loro morte diventerà la sua morte, perché la ricompensa del peccato è la morte. Non uccidete, e non mangiate le carni della preda innocente, che non diventiate gli schiavi di Satana. Perché questo è il sentiero della sofferenza, ed esso conduce alla morte. Ma fate la Volontà di Dio, che i Suoi angeli possano servirvi sulla via della vita. Obbedite dunque alle parole di Dio: 'Ecco, io vi do ogni erba che produce seme sulla faccia della terra, e ogni albero in cui vi sono i frutti di un albero portatore di seme: ciò sarà il vostro nutrimento. E a tutte le fiere della terra, a tutti gli uccelli del cielo, ad ogni essere che striscia sulla terra e in cui c'è il soffio di vita, io do come nutrimento tutte le erbe verdi'. Ed anche il latte di qualunque essere che si muove e vive, vi sarà di cibo; proprio come ho dato loro le verdi erbe, così do a voi il loro latte. Ma la carne, ed il sangue che la vivifica, voi non mangiate".

Poi Gesù continuò: "Dio ordinò ai vostri antenati, 'tu non ucciderai', ma i loro cuori erano induriti ed essi uccisero. Allora Mosè desiderò che almeno non uccidessero gli uomini e tollerò che uccidessero le bestie. Ma allora i cuori dei vostri avi si indurirono ancor di più ed essi uccisero sia gli uomini che gli animali. Ma io vi dico: non uccidete né gli uomini né gli animali, e neppure ciò che entra come cibo nella vostra bocca. Perché se mangiate cibo vivente, questo stesso cibo vi vivificherà, ma se uccidete il vostro cibo, questo cibo morto ucciderà anche voi. Perché la vita proviene solamente dalla vita, e dalla morte proviene sempre la morte. Perciò ogni cosa che uccide il vostro cibo, uccide pure i vostri corpi. E ogni cosa che uccide i vostri corpi, uccide pure le vostre anime. Ed i vostri corpi diventano ciò che sono i vostri cibi proprio come i vostri spiriti, similmente, diventano ciò che sono i vostri pensieri."

Di pari passo con la castità nel cibo e nelle bevande andrà un altro genere di castità, quella pertinente al sesso. L'aspirante non sopprimerà totalmente il desiderio sessuale perché la repressione può generare nevrosi e preparare la strada ad una caduta, ma cercherà sempre di sublimarlo. Egli comprenderà che il proposito della natura in questo istinto è quello di preservare la razza, e lo canalizzerà in modo da adempiere tale proposito, non facendone mai un fine in sé stesso, una sorgente di piacere fisico, perché quando ciò accade, si trasforma in una droga che anestetizza lo spirito e comincia a deludere il proposito procreativo della natura incoraggiando l'invenzione e l'uso di contraccettivi.

In breve, l'aspirante sincero e coscienzioso orienterà di nuovo il suo intero stile di vita, nel mangiare e nel bere, nel pensare, agire e sentire, eccetera. Gradualmente sradicherà dalla mente tutti i desideri irrilevanti e insani, finché gradatamente raggiungerà lo stato di purezza e semplicità che contraddistingue il fanciullo.

In verità vi dico, a meno che non vi convertiate
e diventiate come bambini, non entrerete

nel Regno di Dio.
San Matteo

Tutti gli istruttori religiosi del mondo pongono l'accento sui più alti valori morali, e questi in effetti costituiscono le basi fondamentali dei loro insegnamenti. Un vero Maestro insiste sempre affinché si registrino per iscritto le mancanze quotidiane in pensieri, parole ed azioni, nei campi della non-offesa, della veridicità, della castità, dell'amore universale e del servizio disinteressato a tutti, le cinque virtù cardinali che aprono la via alla spiritualità. Solo la conoscenza dei nostri errori può permetterci di liberarcene e di compiere lo sforzo nella giusta direzione.

Attraverso tutto questo processo di reintegrazione, trarrà ispirazione dall'esempio del Maestro e dall'esperienza interiore che dà. La vita del proprio Maestro sarà un testamento vivente che lo richiamerà verso l'ideale del sadachar mentre l'esperienza interiore della Parola sarà la prova della verità di ciò che il Maestro insegna. Il sadachar non è un'arida disciplina che si può realizzare seguendo certe formule stabilite. È uno stile di vita ed in argomenti del genere solamente il cuore può parlare al cuore. È questo che rende il Satsang o l'associazione con un vero Maestro così importante. Non funge solamente da costante ricordo della méta che sta di fronte al cercatore, ma attraverso il tocco magico del contatto personale trasforma gradualmente tutto il modo di pensare e di sentire. Man mano che il cuore e la mente dell'aspirante diventano gradatamente più puri per questa benigna influenza, la sua vita si centra sempre di più nel divino. In breve, come realizzerà sempre di più nella pratica l'ideale del sadachar, i suoi pensieri, ora dispersi e dissipati, acquisiranno equilibrio ed integrazione finché arriveranno ad un "focus" così sottile che i veli dell'oscurità interiore saranno bruciati e ridotti in cenere, la gloria interiore sarà rivelata.

Sadhana - E veniamo ora alla terza pietra angolare dell'edificio spirituale, quella della sadhana o disciplina spirituale. L'unico tema ricorrente di un puran guru o perfetto Maestro è che la vita virtuosa, per quanto altamente desiderabile ed indispensabile, non è fine a sé stessa. Lo scopo della vita è qualcosa di interiore, di diverso. È l'ascensione dal piano della relatività e dell'esistenza fisica a quello dell'Essere Assoluto. Chi lo riconosce, foggerà la propria vita di conseguenza, primo, perché tale riconoscimento implica uno stato mentale che, essendo libero dall'ego e dall'attaccamento, si esprime in un agire virtuoso, creativo, e secondo, perché senza lo sviluppo di un tale stato di mente e di vita, non si possono conseguire l'equilibrio e la concentrazione richieste per l'ascensione interiore.

Dunque l'enfasi principale dell'insegnante illuminato viene posta sulla meta trascendentale. Egli insegna che le energie praniche e vighyaniche non sono dell'essenza dell'Atman, ma hanno origine in piani inferiori a quello del puro spirito. Chi volesse utilizzarle come scala, può trascendere la coscienza corporea, può raggiungere i piani da cui originano, ma non può andare oltre. Essendo lo spirito simile in tutti, anche i mezzi d'illuminazione spirituale dovrebbero essere accessibili a tutti. Ma, come s'è già visto, tali forme di yoga basate sui prana o sullo jnana, richiedono speciali requisiti che non tutti possono avere. I sistemi basati sui prana non sono alla portata dei vecchi o dei più giovani, e neppure a quella di coloro che soffrono di disordini respiratori o digestivi. Il sentiero dello jnana presuppone capacità mentali ed intellettuali che la Natura concede solo a pochi. Se tali accostamenti fossero veramente quelli naturalmente aperti a noi, allora la conclusione logica sarebbe che la Natura è molto parziale nel concedere i suoi doni, discriminando tra uomo e uomo. Se il sole splende per tutti ed anche il vento soffia per tutti, perché i tesori interiori dovrebbero essere raggiungibili solo da parte dei pochi prescelti? Anch'essi sono tanto per l'istruito quanto per l'incolto.

Gli yoga che fanno tali discriminazioni nella scelta dei loro praticanti, e sono così esigenti nella loro pratica, non possono essere completamente naturali. Il metodo insegnato dai Maestri del Surat Shabd Yoga è diverso. Come detto prima, la natura della creazione e la via di ritorno alla sorgente iniziale vengono spiegate al cercatore. All'atto dell'iniziazione gli viene data un'esperienza interiore di prima mano e gli viene insegnato come svilupparla. La sede dell'anima è in mezzo e dietro le sopracciglia, per lo meno tutti gli yoga accettano questo. A questo punto si riferiscono i mistici quando parlano di shiv netra, divya chakshu, tistra til, Brahmrendra, traimbka, trilochana, nukta-i-sweda, koh.i-toor, terzo occhio, occhio singolo, chiamato altresì figurativamente il punto fermo, la montagna della trasfigurazione, eccetera. Su questo punto deve concentrare la propria attenzione il sadhak (il discepolo), dopo aver chiuso gli occhi, ma l'impegno nella concentrazione deve avvenire senza sforzo e non devono sussistere problemi di tensione fisica o mentale. Per facilitare quest'operazione, il Maestro dà al discepolo un mantra, o formula verbale caricata, che è simbolica del viaggio verso l'alto. Questa formula, nel momento in cui viene ripetuta lentamente e amorevolmente con la lingua del pensiero, aiuta il discepolo a raccogliere per gradi i pensieri dispersi in un unico punto. La potenza del mantra non deriva da una "magia" inerente di per sé alle parole, ma dal fatto che esso viene impartito da uno che, in virtù della sua pratica e della sua competenza spirituale, lo ha caricato di potere interiore. Quando l'aspirante, per mezzo della concentrazione e della ripetizione mentale delle parole caricate, ha focalizzato il proprio sguardo interiore con intensità e con fermezza, nota nell'intimo che l'oscurità di prima viene gradatamente illuminata da punti di luce mobili. Via via che la concentrazione aumenta, le luci interrompono il loro tremolio e convergono in un unico punto raggianti.

Questo processo di concentrazione, o raccoglimento del surat, attira in modo automatico le correnti-spirito solitamente disperse per tutto il corpo verso il centro spirituale. Il ritiro è oltremodo favorito dal simran o ripetizione del mantra caricato; la percezione della luce interiore, che porta al dhyana o concentrazione in un unico punto, accelera ulteriormente il processo. A sua volta il dhyana, quando è del tutto sviluppato, conduce al bhajan o ascolto interiore. La luce interiore comincia a diventare risonante.

Dentro di te è la Luce e dentro la Luce il Suono,
quest'ultimo ti congiungerà al Vero Uno.

Gurbani

Chi pratica con regolarità, si assorbe rapidamente nella musica quando chiude le orecchie. È un'esperienza comune che benché la luce attragga l'occhio, non può farlo per molto tempo e non ha nei suoi confronti una qualità molto magnetica. Ma con la musica è diverso. Chi la ascolta in silenzio e tranquillità, è attratto irresistibilmente, per così dire, in un altro mondo, un regno di esperienza diverso. Pertanto il processo di ritiro, che ha avuto inizio con il Simran, è stimolato dal Dhyān e si sviluppa con celerità attraverso il Bhajan. Le correnti spirituali, già lentamente in movimento, si dirigono verso l'alto, raccogliendosi al terzo occhio, la sede dell'anima. Si consegue così col minimo sforzo e fatica l'innalzamento oltre la coscienza fisica, ossia la morte in vita. Quando gli studenti delle altre forme di yoga riescono a trascendere appieno il corpo fisico dopo una padronanza lunga e difficoltosa dei chakra inferiori, in genere presumono di essere giunti al termine del loro viaggio. Il piano interiore nel quale si ritrovano - il regno del Sahasrar o Sahasdal Kamal, spesso simbolizzato dalla ruota solare, dal loto o dalla rosa con tante foglie - in effetti è incomparabilmente più bello di qualsiasi cosa sulla terra, a confronto appare eterno. Ma quando lo studente del Surat Shabd Yoga riesce a trascendere la coscienza fisica, trova la Forma Radiante del suo Maestro che, inaspettatamente, lo attende per accoglierlo. Proprio in questo punto si stabilisce l'autentica relazione Guru-shishya o Maestro-discepolo. Fino a questo punto il Guru era stato poco più di un maestro a livello umano, ora viene visto come la guida divina o Gurudev, la quale rivela la via interiore:

I piedi del Maestro si sono manifestati nella mia fronte,
E tutte le mie peregrinazioni e tribolazioni sono terminate.
Guru Arjan

Con l'apparizione della Forma Radiante del Maestro nell'intimo,
nessun segreto rimane più celato nel grembo del tempo.

Anche Cristo parlò nello stesso tono:

Non vi è nulla di nascosto se non per essere svelato;
e nulla di segreto, se non per essere manifestato.
Matteo

Sotto la direzione di questa Guida celeste l'anima impara a superare la prima esplosione di gioia e comprende che la meta è ancora lontanissima. Accompagnata dalla Forma Radiante e trascinata dall'udibile Corrente di Vita, essa attraversa una regione dopo l'altra, di piano in piano, liberandosi di tutti i koshas (n.d.t. coperture) finché alla fine si trova completamente spogliata di tutto ciò che non le appartiene. Affrancata e purificata, può entrare finalmente nel regno dove vede che è della stessa essenza dell'Essere Supremo, che il Maestro nella Forma Radiante e l'anima non sono separati, ma sono uno e che non esiste nulla ad eccezione dell'immenso Oceano di Coscienza, Amore, Beatitudine ineffabili. Chi descriverà lo splendore di questo reame?

Solo il cuore può parlare al cuore della beatitudine dei mistici
Nessun messaggero può illustrarla e nessuna missiva può riferirla.
Hafiz

Quando la penna si mise a disegnare questo luogo,
e la pagina si strappò.

Avendo raggiunto il termine del viaggio, anche il cercatore s'immerge nella Parola ed entra nella compagnia dei Liberati. Può continuare a vivere come gli altri uomini in questo mondo di esseri umani, ma il suo spirito non conosce limitazioni ed è infinito quanto Dio stesso. La ruota della trasmigrazione non lo colpisce più e la sua coscienza non conosce restrizioni. Come il suo Maestro prima di lui, egli è diventato un Cooperatore cosciente del Piano divino. Non fa nulla per sé stesso, bensì agisce in nome di Dio. Se esiste davvero un Neh-karmi (uno libero dai legami dell'azione), è proprio lui, in quanto non esiste un mezzo di salvezza più potente della Parola.

È libero dall'azione solo chi è in stretta comunione con la Parola.
Gurbani

Per lui la libertà non sopraggiunge dopo la morte (videh-mukti), la consegue durante la vita stessa. Egli è un jivan-mukta (liberato vivente); come un fiore che diffonde la sua fragranza, divulga il messaggio di libertà ovunque vada.

Per coloro che hanno goduto della comunione
con la Parola, le fatiche finiranno.
I loro volti splenderanno di gloria.
Non solamente avranno essi la salvezza, o Nanak,
ma molti altri troveranno con loro la libertà.
Jap Ji

Nella pratica effettiva della disciplina spirituale, si sottolineano il Simran, il Dhyān e il Bhajan, ciascuno dei quali svolge

un ruolo specifico nella manifestazione del Sé. Il Maestro dà il Simran, o ripetizione mentale delle parole cariche, che aiuta il discepolo a raccogliere le facoltà mentali vaganti al punto fermo dell'anima, in mezzo e dietro le sopracciglia. Ivi si ritirano le correnti sensorie, che prima permeavano il corpo dalla testa ai piedi, e in tal modo egli perde la coscienza del corpo. Il compimento positivo di questo processo conduce di per sé stesso al dhyān, o concentrazione. Dhyān deriva dalla radice sanscrita dhi che significa "legare" e "reggersi a". Con l'occhio interiore aperto, ora l'aspirante vede nell'intimo lampi abbaglianti di luce celestiale, il che vincola viepiù la sua attenzione. A poco a poco la luce si stabilizza durante la sadhana, perché essa agisce nei confronti dell'anima come un'ancora di salvezza. Quando il Dhyān o concentrazione è portato a perfezione, conduce il sadhak al Bhajan, o armonizzazione con la musica che emerge dal centro della luce sacra. Questa affascinante, santa melodia ha una forza magnetica irresistibile e l'anima non può fare a meno di seguirla fino alla sorgente spirituale da dove emerge. Questo triplice processo aiuta l'anima a scivolare al di fuori delle catene del corpo, la ancora allo splendore divino del Sé (atman) e la conduce alla casa celestiale del Padre.

Naam, Satguru e Satsang che sono in effetti sinonimi del Potere del Maestro in azione. Sat Naam è il Potere dell'Assoluto mosso a compassione e quando si riveste di carne, assume la forma del Guru (il Verbo fatto carne) ed opera attraverso di lui per mezzo del Satsang sia esteriore che interiore, il quale aiuta le anime pronte per la rigenerazione. Questo Potere agisce simultaneamente su tutti i piani, (sotto vari aspetti) a seconda delle necessità di ognuno: opera per mezzo di parole verbali come un Guru nella forma umana, che condivide tutte le gioie e i dispiaceri degli esseri umani; per mezzo di guida interiore come Gurudeva nella forma astrale, luminosa o radiante, e infine come Satguru - un vero Maestro di Verità.

Ci sono due vie nell'intimo: jyoti marg e sruti marg (rispettivamente, la via della luce e la via del Suono). La sacra Luce tiene l'anima ancorata ed assorbita e sino ad un certo punto funge da guida, ma la santa Parola la spinge verso l'alto e la trasporta di piano in piano a dispetto dei vari ostacoli sulla Via, come luci accecanti o stupefacenti, oscurità fittissima, eccetera finché l'anima raggiunge la sua destinazione.

{mospagebreak title=Una scienza perfetta} Una scienza perfetta

Perfino il precedente esame a volo d'uccello della natura e dello scopo del Surat Shabd Yoga dà l'idea di alcune delle sue caratteristiche uniche. Chi lo studia in relazione alle altre forme di yoga, non può fare a meno di notare la completezza della soluzione da esso fornita a tutti i problemi che il cercatore si trova di fronte allorché segue altri sistemi. Sul piano dell'azione esteriore, esso non si basa su una disciplina arida e rigida che spesso è oppressa dalle conseguenze della repressione psicologica. Ritiene che una qualche disciplina sia necessaria, ma aggiunge che essa, alla fin fine, deve essere ispirata dall'esperienza spirituale interiore e deve contemplare un modo di vivere spontaneo, non un ascetismo rigoroso e un'abnegazione troppo spinta. Il cercatore deve sforzarsi di raggiungere uno stato di equilibrio e quindi coltivare la virtù della moderazione nel pensiero e nell'azione. L'integrazione che ne deriva lo rende capace di acquisire una maggiore concentrazione, e dunque una più alta esperienza interiore, la quale a sua volta deve avere ripercussioni sui pensieri e sulle azioni esteriori. La relazione tra Sadachar e Sadhana interiore è una relazione di reciprocità: ciascuna ravviva e dà significato all'altra, ed una senza l'altra è come un uccello con un'ala sola. Come può lo spirito essere portato alla perfetta concentrazione su un singolo punto senza la purezza della mente e del corpo, e come può l'anima trascendere tutti gli attaccamenti e le imperfezioni umane senza centrarsi nell'amore del Divino?

Quando le qualità dell'Antico dei Giorni vennero rivelate,
Allora Mosè consumò tra le fiamme le qualità delle cose mondane.
Rumi

Il Surat Shabd Yoga non solo fornisce i mezzi per realizzare in pratica il difficile ideale del Sadachar, ma offre anche un modo di vita che, mentre eleva il sadhak al di sopra del mondo fisico, non lo assoggetta al regno di Nome e Forma. I Maestri di questo Sentiero fanno fin troppo bene che le astratte speculazioni sull'aspetto privo di attributi dell'Assoluto non possono condurre a lui. Come potrebbe l'uomo, condizionato dal nome e dalla forma, essere attirato direttamente verso ciò che è al di là di nome-e-forma? L'amore cerca qualcosa da potere comprendere ed al quale potersi unire, e Dio, se vuole incontrare l'uomo, deve assumere qualche sembianza o forma. Questo riconoscimento ispira la devozione del bhakta per Shiva, Vishnu, Krishna o Kali, la Madre Divina. Tuttavia questi esseri divini rappresentano delle manifestazioni "fisse" di Dio, e una volta che il devoto abbia raggiunto il loro piano, la loro stessa fissità impedisce un ulteriore progresso. I Maestri del Surat Shabd Yoga trascendono completamente queste limitazioni collegando il cercatore non ad una manifestazione divina fissa, bensì ad una onnipervadente: la Radiante Corrente Sonora. È questo Naam anhat e anhad, questa Parola o Suono "non-suonato" e "non-scandagliabile", che sostiene i vari piani della creazione che si estendono dal puro spirito alla rozza materia. Le sue melodie pervadono ogni regno, ogni regione, ed Esso scorre attraverso di essi come un fiume che fluisce attraverso le valli che ha portato all'essere. E come il fiume, è allo stato fluido mutandosi ad ogni piano, ma rimanendo tuttavia sempre il medesimo. Il cercatore che è stato ispirato dall'amore del fiume della Parola è veramente beato, perché egli non conosce alcuna delle limitazioni che provano coloro che adorano Dio in altre forme. Man mano che viene attirato verso l'alto dal suo potere beatifico, egli scopre che cambia, si modifica, diventa sempre più forte e più puro, richiamandolo ad un impegno sempre maggiore, non concedendogli mai né sosta né indugio, ma trascinandolo avanti, di piano in piano, di valle in valle, finché egli arriva alla sorgente stessa da dove il Non-Manifestato entra in manifestazione, il Senza-Forma assume forma, ed il Senza-Nome acquista nome. Questa completezza del viaggio interiore resa possibile dallo Yoga della Corrente Sonora indusse Kabir a dichiarare:

Tutti i santi sono degni di venerazione,

Ma io adoro solamente colui che ha conseguito
la perfetta conoscenza del Verbo.

Il Surat Shabd Yoga non solo è il più perfetto dei vari yoga, ma anche relativamente facile da praticare, ed è accessibile a tutti. Coloro che seguono questo sentiero non solo raggiungono la mèta ultima, ma la raggiungono con minor dispendio d'energia di quanto sia possibile con altri metodi. La trascendenza della coscienza fisica, che lo yogin che segue il sentiero dei prana raggiunge solamente dopo una lunga ed ardua disciplina, è talvolta ottenuta da coloro che praticano il Surat Shabd Yoga perfino alla prima seduta, al momento dell'iniziazione. Se ciò avviene, non è per un semplice caso accidentale. Il fatto è che il Surat Shabd Yoga addotta nei confronti dei problemi spirituali dell'uomo un approccio più scientifico e più naturale. Perché - esso asserisce - se le correnti spirituali raggiungono i chakra corporei non dal basso ma dall'alto, dovrebbe essere necessario padroneggiare, uno alla volta, ciascuno di questi chakra? Un uomo che si trova nel cuore di una valle, se desidera raggiungere la sorgente del fiume, non deve scendere giù fino alla sua foce e poi ripercorrere tutta la distanza. Ritiene inoltre che se il prana e la mente (perfino nel loro aspetto più raffinato) non sono della vera essenza dello spirito, come possono allora essere i mezzi migliori per liberarlo delle sue incrostazioni? Se lo spirito potesse essere messo in contatto con ciò che è della sua stessa natura essenziale, il simile attirerebbe il simile, e col minimo sforzo si raggiungerebbe lo scopo desiderato. La corrente spirituale si diffonde in tutto il corpo dal punto del tIsra-til, il terzo occhio. Tutto ciò che si deve fare è arrestare in questo punto - dominando i propri sensi - il flusso diretto verso il basso, ed esso, spontaneamente, si raccoglierà e fluirà indietro verso la sua sorgente.

Serra il labbro, l'orecchio, l'occhio.

E se non riesci a vedere la Verità.

Allora lascia cadere su di me il tuo disprezzo.

Hafiz

Il cercatore non è obbligato ad incominciare proprio dal fondo; tutto ciò che deve fare è volgere all'interno la direzione della corrente spirituale, ed il resto verrà da sé.

Che cosa bisogna fare per raggiungere il Signore?

Basta solamente trapiantare il cuore.

Inayat Shah

Tale semplicità d'approccio accoppiata all'economia di sforzo ha indotto molti a chiamare il Surat Shabd Yoga Sehaj Marg, cioè la "Via Facile". Inizia al punto in cui normalmente gli altri yoga tendono a finire. Il Sahasrara, la regione delle luci dai mille petali, che segna il termine del viaggio dello yogin ordinario dopo l'attraversamento dei vari chakra corporei, è assai vicino al primo gradino che viene calcato dal seguace del Surat Shabd Yoga. Inoltre, rifiutando di disturbare le energie praniche o kundaliniche, questo yoga riduce di molto lo sforzo della trascendenza fisica. Entrando in contatto col Principio-Suono, 1e correnti sensorie sono automaticamente attratte verso l'alto senza che il praticante faccia consapevolmente uno sforzo per raggiungere tale scopo, e le correnti motorie non vengono toccate. Ciò semplifica non solamente il processo per il quale si entra in samadhi, ma anche quello per il quale se ne ritorna. L'adepto in questo sentiero non ha bisogno di assistenza esteriore per ritornare alla coscienza fisica - il che è invece necessario in altre forme di Yoga - l'ascesa e la discesa spirituali sono completamente volontarie e possono essere da lui compiute con la rapidità del pensiero.

Il metodo di "ascolto trascendentale" è solamente un'estensione della nostra normale pratica quotidiana. Allorché ci troviamo di fronte qualche problema intricato, tutte le nostre energie coscienti tendono a focalizzarsi in un solo punto - la sede dell'anima - senza disturbare le energie pranico-motorie che adempiono normalmente alle loro funzioni nel nostro corpo. Colui che pratica il Surat Shabd Yoga ottiene questa concentrazione a volontà per mezzo del simran e del dhyana, ed appena entra in contatto con la Parola riverberante, la corrente spirituale sensoria che è ancora nel suo corpo è attratta irresistibilmente in alto, e così egli raggiunge la completa trascendenza fisica. Questa qualità di sehaj, ossia di naturalezza e di facilità, rende il Surat Shabd Yoga accessibile a tutti. La musica della Parola Divina vibra allo stesso modo in tutti, e colui che segue il suo sentiero non deve avere speciali requisiti, siano essi fisici o intellettuali. È aperto alla stessa maniera sia all'anziano sia al giovane, al peccatore e al santo, all'ignorante e all'istruito, alle donne e ai bambini e agli uomini. In effetti le donne, i bambini e i non sofisticati, a causa del loro semplice modo di pensare e della loro fede spontanea, spesso fanno con questo metodo più rapidi progressi iniziali che non i loro fratelli più sofisticati. Ad ogni modo, la piena realizzazione in questo campo richiede una costanza ed un impegno incrollabili, che possono non essere sempre prossimi. Poiché non si richiedono rigorose ed esigenti discipline di cibo, di esercizi fisici, eccetera, essa non necessita di sanyasa, completa rinuncia al mondo, ed è aperta tanto ai grehastis, gli sposati, quanto ai brahmcharis, coloro che hanno fatto voto di celibato. Se i sistemi pranici e vighyanici fossero stati quelli più naturalmente accessibili, allora avremmo dovuto concludere che la Natura è parziale, perché le capacità fisiche e mentali che essi richiedono sono distribuite inegualmente tra gli uomini. Se il sole e l'aria sono a disposizione di tutti, perché i doni spirituali dovrebbero essere riservati solamente a pochi eletti? Inoltre, prana e vighyan possono tutt'al più condurre al piano da cui essi traggono la loro origine, ma dato che non sono puramente spirituali, come possono condurre al regno del puro spirito? Ad ogni modo, dire che il Surat Shabd Yoga è la più perfetta e la più naturale delle scienze yogiche, non equivale a dire che esso non richiede sforzo e che chiunque può intraprenderlo e avere successo. Se le cose stessero così, l'umanità non si muoverebbe così faticosamente come fa, invece, oggi. Il fatto è che i maestri competenti in questa corona di tutte le

scienze sono rari, ed anche quando si trova un tale Maestro, pochi sono pronti a sottoporsi al genere di disciplina richiesto. Lo spirito può essere disposto, ma la carne è debole. Gli uomini sono per la maggior parte talmente assorbiti dall'amore del mondo che perfino dopo aver dato di sfuggita un'occhiata ai tesori interiori, sono riluttanti ad abbandonare le vie del mondo e a concentrarsi sul possesso di ciò che li renderebbe padroni di tutto. Poiché in questo yoga si insiste sempre sull'interiore, e mai sull'esteriore, nessun sentiero potrebbe essere, in un certo senso, più esigente per la media degli uomini. Molti possono trascorrere vite intere in rituali e cerimonie esteriori, ma pochi possono raggiungere la perfetta concentrazione interiore, non disturbati da pensieri mondani nemmeno per pochi attimi. Perciò Kabir lo comparò al camminare su una spada sguainata, mentre i Sufi lo descrissero come il rah-i-mustgim, più fine di un capello e più affilato della lama del rasoio. Cristo lo descrisse come la "via difficile e stretta" che solo pochi riescono a calcare. Ma per colui che non è allettato dal mondo e che è pieno d'appassionato amore per Dio, niente potrebbe essere più facile e più veloce. Non ha bisogno di altro che del suo proprio imperioso stimolo e, purificato degli attaccamenti terreni dal suo anelito forte e sincero, la sua anima volerà verso casa, portata sulla corrente di Shabd verso il punto d'origine, il paradiso di beatitudine e di pace. Qualora l'anima dovesse incontrare qualche ostacolo nel suo viaggio verso casa, il suo Amico Radiante è sempre al suo fianco per condurla al di là e salvaguardarla dalle trappole.

La strada che attraversa i piani superiori sta di fronte all'anima, completamente disegnata come in una mappa, così come lo è quella dei chakra corporei inferiori per gli Hatha yoghi; e con tale Potere che la sorregge e tale Amico che la guida, nulla può fermarla o intrappolarla, nulla può disturbare la regolarità del suo cammino. "O anima coraggiosa, afferrati agli abiti di Chi ben conosce tutti i luoghi fisici, mentali, sovramentali e spirituali, perché Egli rimarrà tuo amico tanto nella vita che nella morte, in questo mondo e nei mondi dell'al di là" esortava Jalalud-din Rumi. E Nanak cantò:

Colui che ha trovato un Vero Maestro
e percorre la perfetta via della Santa Parola,
Troverà piena libertà ed emancipazione
ridendo e vivendo in questo mondo.

Ed ancora:

Come il loto egli s'innalzerà
immacolato al di sopra del fango del mondo,
Come il cigno si lancerà
inviolato e libero fuori dalle sue acque tenebrose.

{mospagebreak title=Il Maestro}

Il Maestro

A prescindere dal suo approccio scientifico, dalla sua relativamente ampia accessibilità, dalla sua qualità di naturalezza e dalla sua libertà dagli inconvenienti di altre forme di yoga, un altro tratto distintivo dello Yoga della Corrente Sonora è l'enfasi eccezionale e penetrante che esso pone sulla necessità ad ogni passo di un Satguru, (Pir-e-rah o Murshid-i-Kamil) un competente Maestro vivente. Benché a tale proposito si sia già detto qualcosa nel paragrafo intitolato Le pietre angolari, molto rimane ancora da sviluppare. La relazione Guru-shish o Guru-sikh è importante in tutte le forme di yoga pratico, ma qui essa fa, in maniera unica, addirittura da cardine. Perché nel Surat Shabd Yoga il Guru non è solamente un essere che ci spiega la vera natura dell'esistenza, ci istruisce nei veri valori della vita e ci indica le sadhana che dobbiamo praticare in vista della realizzazione interiore: egli è tutto ciò ed anche di più. Rappresenta anche la guida interiore che conduce l'anima di piano in piano fino alla sua destinazione ultima, una guida senza il cui aiuto l'anima scambierebbe erroneamente gli stadi intermedi per la meta finale ed incontrerebbe barriere che non sarebbe capace di superare. Essendo il ruolo del Maestro quello che è, non fa meraviglia che tutti i mistici che hanno seguito questa via abbiano cantato le sue lodi con riverenza ed adorazione superlative. Leggiamo da Kabir:

Io bramo e desidero ardentemente la polvere dei Suoi piedi - la polvere che ha creato l'universo. I suoi piedi di loto sono la vera ricchezza, un paradiso di pace. Accordano ineffabile saggezza e conducono sul sentiero che mena a Dio.

E le scritture sikh affermano:

Dolci sono i piedi di loto del Maestro; col mandato di Dio uno li può vedere e infinite sono le benedizioni che derivano da tale visione.

Guru Arjan

Dai sufi abbiamo:

Se anche volessi cantare per tutta l'eternità le lodi delle sue innumerevoli benedizioni, a stento potrei dire qualcosa di essi.

Jalalud-din Rumi

Alcuni mistici arrivano perfino al punto di innalzare la sua posizione al di sopra di quella di Dio:

Il Maestro è più grande di Dio.

Kabir

Sia il Guru che Dio si sono manifestati: a chi posso rivolgere la mia adorazione e il mio omaggio Invero meraviglioso è il Guru che ha rivelato il Potere di Dio nell'intimo.

Sehjo Bai

Tutto ciò può indurre lo scettico al sospetto di idolatria umana. Egli può chiedere: "Perché questa deificazione di un essere umano? Perché rivestire di tale gloria uno che è mortale??. A volte i mistici hanno risposto a questa domanda con santa indifferenza:

La gente maligna che Khusro è diventato un idolatra; e veramente io lo sono, ma che cosa ho a che fare me il mondo?

Amir Khusro

Ma talvolta hanno ampiamente risposto ad essa:

Senza la munificenza del Maestro non si ottiene nulla anche se ci si impegna in un milione di azioni meritorie.

Gurbani

La devozione per Dio ci tiene impigliati in questa vita (fisica) - considera quanto gravemente - ma la devozione per il Maestro ci riporta a Dio.

Kabir

Entra dentro e verifica da te stesso chi dei due è più grande: Dio o il Guru.

Gurbani

Dio mi gettò nella desolata landa del mondo, ma il Maestro ha spezzato per me l'ininterrotta catena della trasmigrazione.

Sehjo Bai

Tutti i grandi istruttori spirituali hanno asserito che senza l'aiuto di un Maestro vivente il viaggio spirituale è difficile ed impossibile a compiersi sino alla fine. Jalalud-din Rumi, il mistico persiano, esprime ciò con forza quando dice:

Velato da ciò era Mosè nonostante tutta la forza e la luce; perciò tu che non hai per nulla le ali, non tentare il volo.

E altrove rende ancora più esplicito il suo pensiero:

Trova uno spirito Maestro, perché senza il suo aiuto e la sua guida intensamente operanti, questo viaggio è irto di pericoli, rischi e paure.

Lo stesso tono pervade nel vangelo le parole di Gesù:

Nessuno viene al Padre se non per me.

San Giovanni

Nessuno conosce il Padre eccetto il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

San Luca e San Matteo

Nessuno può venire a me, se non lo attiri il Padre che mi ha mandato; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

San Giovanni

Mentre conferiva ai dodici discepoli l'apostolato, Gesù disse loro:

Chi riceve voi riceve me, e chi riceve me riceve Colui che mi ha mandato.

Quindi egli fu capace di proteggere fino all'ultimo coloro che venivano a Dio attraverso di lui, considerando che egli visse sempre per intercedere a loro favore.

Il Maestro è veramente "l'Intercessore" o Rasul, il quale agisce tra noi e Dio, legandoci alla sacra Parola; e senza di lui non potrebbero esserci che poche speranze di salvezza. Nessuna amicizia potrebbe essere più grande della sua amicizia, nessun amore più vero del suo amore, nessun dono più splendido della sua grazia.

I venti della sorte possono spingere da parte gli altri col loro soffio, e la morte può venire a separare gli amanti più fedeli; Lui solo non viene mai meno, nella vita come nella morte:

Io ho comandato a voi; ed ecco, io sono con voi per sempre sino alla fine del mondo.

San Matteo

È un amico solo colui che mi accompagna nel mio ultimo viaggio, e mi difende di fronte al trono su cui Dio siede in giudizio.

Gurbani

Altri doni possono rovinarsi e corrompersi, ma il suo dono, il dono della Parola di Dio, è imperituro, indistruttibile, sempre splendente, sempre fresco, sempre nuovo, una vera grazia nella vita, e una grazia ancora più grande nella morte.

Da dove trae il Maestro questo potere unico e superumano che lo rende quasi pari a Dio e che, agli occhi dei suoi discepoli, lo pone perfino al di sopra di Dio? Può la carne mortale competere con l'Immortale, e il finito sorpassare l'Infinito? Ciò può ben sembrare al mondo un paradosso, ma coloro che hanno attraversato ad occhi aperti il Regno interiore non vedono in questo alcuna contraddizione, solamente il mistero della grandezza di Dio. Il vero Maestro è uno che, sotto l'istruzione e la guida del suo proprio Maestro, ha imparato a discernere l'anima dal corpo, ha percorso fino in fondo il sentiero interiore ed ha contemplato la sorgente di tutta la luce e di tutta la vita e si è immerso nell'Uno Senza-Nome. Dopo essersi immerso nell'Uno Senza-Nome, è diventato uno con Esso e con tutto ciò che è. Sul piano umano può apparire limitato come uno qualunque di noi, ma sul piano spirituale è Illimitato ed Infinito proprio come Dio Stesso.

O mio servo, obbediscimi, e io ti renderò uguale a Me. Io dico "Sia" ed è, e tu dirai "Sia" e sarà.

Baha'U'llah - Le Quattro Valli

Il Verbo si fece carne e dimorò tra di noi.

San Giovanni

Il Verbo è il Maestro ed il Profeta, pieno di saggezza profonda ed intensa.

Guru Nanak

Quando agitai il mare del corpo, una strana verità venne alla luce. Dio era identificato al Maestro e Nanak non poté trovare alcuna distinzione.

Guru Ram Das

Il Guru è Brahma, il Guru è Vishnu, il Guru è Shiva e Il Guru è il vero Par-Brahm, noi offriamo a lui Il nostro omaggio.

La relazione Guru-Shish è stata spesso descritta così:

Chi è il vero Guru per un discepolo? In verità Shabd è Il Guru e Surat il discepolo del Dhun (Suono).

Guru Nanak

Lo Shabd-Guru è troppo profondo ed insondabile. Senza il Potere di controllo dello Shabd il mondo non sarebbe altro che un deserto.

Guru Nanak

La Parola del Maestro è in effetti il Maestro stesso, saturo di quell'acqua che dà la vita; Colui che segue la sua Parola attraversa veramente le sponde del tempo.

Guru Ram Das

Il discepolo-Surat può attraversare il Sentiero solamente con lo Shabd-Guru; esplorando i misteri celesti, trova riposo nel pozzo rovesciato (della testa).

Tulsi Sahib

Sappi per certo che lo Shabd-Guru è il vero Guru. Surat può veramente diventare il discepolo del Dhun facendosi un Guru-mukh (ricettacolo della Parola).

Bhai Gurdas

Il Guru risiede nel gagan (il regno spirituale al di sopra delle sopracciglia) e il discepolo nel ghat (tra le due sopracciglia). Quando i due - Surat e Shabd - si incontrano, si uniscono per l'eternità.

Kabir

C'è una relazione essenziale ed indivisibile tra Dio e l'Uomo-Dio, in quanto egli funge da polo umano attraverso il quale il Potere di Dio svolge il suo ruolo e contribuisce alla rigenerazione delle jiva. È inutile fare distinzione tra il magnete ed il campo magnetico, perciò si dice:

La devozione per il Satguru è la devozione per il Signore. Il Satguru procura la salvezza concedendo il contatto col Naam (il Potere di Dio).

Non desideroso di ricchezze mondane, egli può sembrare povero, ma è ricco dell'Infinità di Dio e, una volta dimessi gli abiti mortali, si riassorbe nel centro immobile, non soggetto ad alcuna limitazione. La sua preminenza unica è precisamente questa sintonia spirituale con l'Assoluto, e giudicarlo a livello umano significa non riuscire a comprenderlo. Rumi ha detto bene: "Non considerare mai un Uomo-Dio, un uomo; perché sebbene appaia tale, tuttavia è molto di più".

È in virtù del potenziale extra-umano che diventa il Maestro. Essendosi immerso nella Coscienza Divina, nella sua condizione umana, ne diviene l'agente e parla non in virtù delle proprie capacità individuali, ma in qualità di portavoce di Dio.

La sua mano è la mano di Dio ed il Potere del Signore opera attraverso di lui.
Rumi

Oh amico mio! di nulla io parlo da me stesso, esprimo solamente ciò che l'Amato mi mette sulle labbra.
Guru Nanak

Io non faccio nulla da me stesso; parlo come mi ha insegnato il Padre.
San Giovanni

Essendo il Maestro ciò che è, non sorprende che sia considerato così tanto. Essendo uno strumento del Divino, glorificare lui è solamente un'altra maniera di glorificare Dio, ed esaltarlo al di sopra di Dio non significa erigere un'opposizione tra il finito e l'Infinito, ma affermare che, dal punto di vista umano, l'aspetto di Dio che si china verso l'uomo per innalzarlo a Lui (cioè l'aspetto centripeto) è più alto di quello che gli permette soltanto di percorrere, di nascita in nascita, la sua strada nel mondo della relatività (cioè l'aspetto centrifugo), anche se, al livello super-umano, si può vedere che i due sono un'unica realtà indivisibile.

Un sistema nel quale l'insegnante è così fondamentale per ogni aspetto della disciplina e del progresso interiori ed esteriori dello studente, e senza la cui istruzione e guida nulla potrebbe essere fatto, deve porre grande enfasi sul principio della Grazia, e la letteratura mistica non manca di mettere in risalto e di sottolineare questo aspetto. Ma se per un verso è il Maestro che concede tutto al discepolo, non bisogna dimenticare che, nel fare ciò, egli sta solamente rendendo il debito che deve al proprio Guru, perché il dono che egli accorda è il dono che, a sua volta, ha ricevuto allorché era al livello di discepolo; e così normalmente egli non reclama nulla per sé stesso ma attribuisce il suo potere alla grazia del suo proprio istruttore. Inoltre, da un altro verso, tutto è (già) nel discepolo, e il Maestro non vi aggiunge nulla dal di fuori. È solamente quando il giardiniere innaffia e cura il seme che quest'ultimo si apre rigogliosamente alla vita, e tuttavia il segreto della vita sta nel seme stesso e il giardiniere non può fare nulla di più che procurare le condizioni per la sua germinazione. Questa veramente è la funzione del Guru.

Una vecchia parabola indiana illustra brillantemente questo aspetto della relazione Maestro-discepolo. Narra che una volta un pastore catturò un cucciolo di leone e lo allevò col resto del suo gregge. Il cucciolo, giudicandosi sulla misura di quelli che vedeva attorno a sé, viveva ed agiva come le pecore e gli agnelli, soddisfatto dell'erba che costoro brucavano, e dei deboli belati che emettevano. E così passò il tempo finché un giorno un altro leone vide il cucciolo, che stava crescendo, mentre pascolava col resto del gregge. Indovinò ciò che era accaduto e provando pietà per la situazione del cucciolo andò da lui, lo trascinò sulla riva di una corrente tranquilla, gli fece osservare il suo riflesso ed il proprio e, voltandosi, emise un potente ruggito. Il cucciolo, comprendendo allora la propria vera natura, fece lo stesso ed i suoi compagni di prima fuggirono di fronte a lui. Era finalmente libero di occupare il suo posto legittimo, e da allora in poi se ne andò in giro come un re della foresta.

Il Maestro è appunto un leone di tal genere, viene a scuotere l'anima dal suo assopimento e, regalandole uno specchio, le fa osservare la sua gloria innata di cui, senza il contatto con lui, rimarrebbe inconsapevole. Ad ogni modo, se essa stessa non fosse dell'essenza della vita, nulla potrebbe elevarla fino alla coscienza spirituale. Il Guru è soltanto una candela accesa che accende le candele spente. Il fuoco c'è già, lo stoppino c'è già, egli dà in regalo solamente la fiamma senza che ne derivi a lui stesso una perdita. Il simile raggiunge il simile, la scintilla corre tra i due e quello che giace nell'oscurità viene illuminato, quello che era morto nasce alla vita. Come per la candela accesa, il cui privilegio non sta nell'essere una singola candela ma nell'essere la sede della fiamma comune che non è né di questa candela né di quella, bensì dell'essenza stessa di ogni fuoco, così anche per il Maestro. È un Maestro non in virtù del fatto d'essere un singolo maestro come chiunque altro, ma in virtù del fatto che porta in sé la Luce universale luce di Dio. Ancora, proprio come solamente una candela che stia tutt'ora ardendo può accendere altre candele - e non una candela che sia già bruciata consumandosi fino in fondo - così solamente un Maestro vivente può dare il tocco vivificante di cui c'è bisogno, e non un Maestro che abbia già lasciato questo mondo. Quelli che sono trapassati erano veramente grandi e degni di ogni rispetto, ma essi erano preminentemente per la loro epoca, ed il compito che assolsero per coloro che li circondavano deve, per noi, essere adempiuto da uno che vive ed opera in mezzo a noi. La loro memoria è un sacro tesoro, una perenne fonte d'ispirazione, ma la sola cosa che il loro ricordo ci insegna è di cercare noi stessi nel mondo dei viventi ciò che essi stessi furono. Solamente il bacio di un Principe vivente (il Maestro) potrebbe riportare alla vita la Principessa addormentata (l'Anima), e solo il tocco della Bellezza vivente potrebbe restituire la Bestia alla sua pristina gloria originale. Laddove la guida di un competente Maestro vivente è di così prima necessità, il compito di trovare e riconoscere un'anima così genuina assume somma importanza. Non c'è scarsità di falsi profeti e di lupi travestiti da pecora. Lo stesso termine Satguru, cioè vero Maestro, implica l'esistenza del suo contrario, ed è sul falso che cade ad ogni momento il nostro sguardo. Per quanto sia difficile trovare un Uomo-Dio (perché questi esseri sono rari, riservati nella loro umiltà, e riluttanti a manifestarsi per mezzo di miracoli spettacolari o a cercare il favore del pubblico), nondimeno non è impossibile distinguerlo dagli altri. Egli è l'incarnazione vivente di ciò che insegna, e sebbene appaia povero, nella sua povertà, è ricco:

Noi possiamo sembrare dei mendicanti, ma le nostre azioni sono più che reali.
Shamas Tabrez

Egli è distaccato dalle cose del mondo e non è mai avido; comunica gli insegnamenti e le istruzioni come un gratuito dono di natura, non domandando nulla in cambio, mantenendosi col proprio lavoro e non vivendo mai delle offerte degli altri:

Non inginocchiarti davanti a uno che si definisce Maestro e tuttavia vive della carità degli altri. È sulla vera strada solo colui che si guadagna i propri mezzi di sussistenza e porge aiuto al bisognoso.

Guru Ram Das

Inoltre una vera anima-Maestro non ingenera mai alcuna contraddizione nelle nostre menti: ogni distinzione tra fede e fede, tra credo e credo, svanisce al suo contatto e l'unità dell'esperienza interiore incorporata nelle varie scritture viene ad essere chiaramente rivelata.

Solamente l'occhio del gioielliere può riconoscere il rubino al primo sguardo

Bhai Nand Lal

L'unico tema ricorrente nell'insegnamento di un Maestro del genere è che, a dispetto di tutte le distinzioni esteriori che ci disorientano e ci confondono, l'intima essenza spirituale di tutti gli insegnamenti religiosi è la medesima. Perciò i Maestri non vengono per divulgare nuovi credi o dogmi ma per adempiere alla Legge esistente:

O Nanak, sappi che è un perfetto Maestro Colui che unisce tutti in un solo abbraccio.

Guru Nanak

Se egli cerca di convertire, non sono il nome e la forma esteriori ciò che egli cerca, ma il battesimo dello spirito all'interno. Per lui la vita interiore è una scienza aperta agli uomini di ogni credo e di ogni nazione, e chiunque si impegnerà nella sua disciplina, a costui tutte le (altre) cose saranno date in soprappiù. Così è sempre il messaggio interiore a predominare negli insegnamenti di un vero Maestro. Egli può interpretare nel modo migliore il vero senso delle scritture, ma non parla come uno che è istruito in tale materia bensì come uno che ha sperimentato di persona ciò che questi scritti riportano. Può utilizzare le scritture per convincere gli ascoltatori che ciò che insegna è la più antica verità, tuttavia non è mai soggetto ad esse e il suo messaggio va al di là del livello puramente intellettuale; esso è ispirato dalla vivezza e dall'intensità dell'esperienza diretta, di prima mano. "Come possiamo andare d'accordo - disse Kabir ai teorici pandits - quando io parlo per esperienza interiore e voi solamente per cognizione libresca?". Il Maestro fa volgere il cercatore sempre all'interno, raccontandogli dei ricchi tesori che ci sono dentro:

Ti consideri una forma insignificante, quando dentro di te è ripiegato l'Universo?

Ali

Il Regno di Dio non viene con l'osservazione, il regno di Dio è dentro di voi.

San Luca

Invitandolo e persuadendolo ad intraprendere la disciplina che rivela questo tesoro egli dice:

Purifica la tua testa dal catarro e respira invece la luce di Dio.

Rumi

E questa disciplina, se è veramente un perfetto istruttore, si focalizzerà non sull'Hatha Yoga od altre pratiche così severe, ma sull'ascolto e la visione trascendentali accompagnate da una costante purificazione esteriore dei propri pensieri e dei propri atti per mezzo della moderazione e dell'auto-critica introspettiva, piuttosto che per mezzo della tortura, dell'austerità o dell'ascetismo. Ma la prova più importante ed infallibile del Satguru è che i suoi insegnamenti non solamente saranno sempre centrati su questa scienza interiore, ma, al momento dell'Iniziazione, sarà in grado di dare al discepolo una precisa esperienza - per quanto rudimentale possa essere - della Luce e del Suono interiori e, quando il discepolo avrà imparato ad elevarsi al di sopra della coscienza del corpo, la Sua Forma Radiante apparirà inaspettatamente per guidarlo innanzi nel lungo viaggio.

Solamente un vero Maestro può manifestare allo spirito la Forma meravigliosa e luminosa del Maestro.

Guru Nanak

Invano è Guru colui che non può mutare l'oscurità (gu) in luce (ruh). E Nanak ha detto: "Io non starò alla parola del mio Maestro finché non avrò visto con i miei occhi". Se è un autentico istruttore, non prometterà mai la salvezza dopo la morte. Di conseguenza per lui si tratta sempre di "qui ed ora". Chi non ha conseguito la liberazione durante la vita non può sperare di raggiungerla dopo la morte. Anche Gesù esortò sempre i suoi discepoli a rendersi padroni dell'arte di morire quotidianamente.

Un Maestro affermerà inoltre che la spiritualità è una scienza, quantunque soggettiva, e che ciascuno può e deve verificarne la verità nel laboratorio del proprio corpo, a patto che sia in grado di creare la condizione richiesta, ossia la concentrazione in un solo punto. La vita è un unico processo continuo che non conosce fine, per quanto possa assumere diversi aspetti

ai differenti livelli d'esistenza. Allorché qualcuno passa irrevocabilmente da un piano all'altro, si suppone che sia morto al piano abbandonato dall'anima; perché a tutt'ora non abbiamo alcuna conoscenza, e meno ancora esperienza, della vita su altri piani, dove il trapassato è condotto dalla forza propulsiva delle vibrazioni karmiche. È da questa schiavitù di "andirivieni" forzati che il Maestro prepara la via di salvezza in questa stessa vita, unendo la jiva all'eterna corrente vitale che pervade senza limite tutta la creazione, e dà all'uomo un'effettiva anticipazione delle più alte regioni spirituali, purché egli sia disposto a rinunciare alla carne per lo spirito. "Impara a morire affinché tu possa incominciare a vivere", esortò il Maestro cristiano. Beato è l'uomo che giornalmente si prepara a morire.

Coloro nei quali parla il Verbo eterno sono liberati dall'incertezza, ed è veramente compito del Maestro rendere questa Parola udibile nell'uomo.

O Nanak! Spezza tutti i legami del mondo, servi il vero Maestro ed Egli ti concederà la vera ricchezza.
Gurbani

Chi ha un Maestro del genere è veramente beato, poiché ha in realtà fatto amicizia con Dio stesso e ha trovato un compagno che non lo abbandonerà nemmeno in capo al mondo, in questa vita o dopo la morte, e che non cesserà di guidarlo finché non raggiungerà la sua destinazione finale e non diventerà, tanto grande ed infinito quanto Lui stesso.

La pietra filosofale può tutt'al più tramutare il vile metallo in oro, ma (sia resa) gloria al Maestro che può plasmare il discepolo nella Sua propria forma celestiale.

Qualsiasi problema uno abbia, in sua compagnia c'è pace e conforto, e l'associarsi a lui dà forza e stimola il lavoro interiore; da ciò il bisogno pressante del Satsang (associazione con Colui che incarna la Verità) per coloro che non hanno ancora imparato a comunicare con lui sui piani interiori.

Un cercatore deve certamente essere critico e discriminante nella ricerca di un perfetto Maestro, ma dopo che è riuscito a trovarne uno (e il cercatore sincero non fallirà mai, perché tale è il decreto Divino) quale sarà la natura della sua relazione con lui? Continuerà ad essere critico nei confronti di ciò che gli viene detto e che osserva? Continuerà ad analizzare ogni azione del suo istruttore col microscopio della discriminazione? Mantenere un'attitudine del genere anche dopo aver inizialmente accertato la genuinità di questo Essere Perfetto, significa mancare di stimare la sua grandezza e di corrispondere ad essa in maniera adeguata. Incontrare una tale anima significa incontrare uno infinitamente più grande di noi, e sapere che Egli è uno con Dio significa ritrovarsi umili e pieni di timore riverente. Giudicarlo con le nostre limitate facoltà significa tentare di contenere l'oceano in una provetta, perché egli è spinto da ragioni che non possiamo mai comprendere. Colui che può apprezzare la benedizione di essere stretto nell'abbraccio del Satguru o Murshid-i-kamil, canterà per sempre la sua Grazia, bellezza e amore perfetto:

Se quell'Essere meraviglioso volesse accogliere la mia anima vagabonda sotto le sue ali, rinunzierei a tutti gli imperi per il grazioso neo del suo viso.
Hafiz

Non contesterà mai le azioni del suo Maestro, anche se non riesce a comprenderle, perché sa che:

Se pure Khizr fece naufragare il vascello sul mare, per questo errore ci sono mille buone ragioni.
Rumi

Dovrà sviluppare la fede di un bambino che, confidando in una mano amorevole, agisce come gli viene detto non dubitando mai di nulla:

...chiunque non riceverà come un bambino il Regno di Dio, non vi entrerà in alcun modo.
San Luca

Anche se ti chiede di tingere col vino la sedia per l'adorazione, non scandalizzarti, ma fa così perché Lui è la tua guida e conosce bene il viaggio, le sue tappe.
Rumi

Le enigmatiche parole dell'Uomo-Dio eludono molto spesso la comprensione umana. I suoi ordini, a volte, possono all'apparenza sembrare contrari ai testi scritturali o alle ingiunzioni etiche, ma in realtà non lo sono. Dovremmo seguirli con fede assoluta, e a tempo debito il loro vero significato ci sarà rivelato. E come quello del bambino dovrebbe essere l'amore del devoto, pieno di umiltà e semplicità. Solamente la purezza della sua fiamma consumerà la scoria del mondo:

Accendi il fuoco dell'amore e brucia ogni cosa, quindi dirigi i tuoi passi verso la terra degli amanti.
Baha'u'llah

Salda in un unico pezzo il vaso, che ora è rotto in mille frammenti, così che possa essere adatto a contenere la luce di Dio. Esso è il legame tra il cercatore e il suo Amico e, per il tramite di quest'Ultimo, tra il cercatore e l'Assoluto. Come si può amare il Senza-Nome e Senza-Forma se non attraverso di Lui, che è veramente la sua incarnazione, perché come il Signore rivelò a Maometto:

Io non sto né in alto né in basso, né in cielo né in terra, e neppure in paradiso; o beneamato, credimi, per quanto strano ciò possa apparire, io dimoro nel cuore del fedele e lì mi si può trovare.

Rumi

Sul sentiero mistico il ragionamento giova, ma è anche d'ostacolo. Solamente l'amore può attraversare l'abisso, gettare un ponte sul baratro, e congiungere il finito all'Infinito, il mortale all'Immortale, il relativo all'Assoluto. Tale amore non è di questo mondo o di questa carne. È il richiamo dell'anima all'anima, del simile al simile, il purgatorio ed il paradiso. Chi ne descriverà l'estasi?

Non parlare delle pene di Leila o di Majnun, il tuo amore ha ridotto a nulla gli amori del tempo passato.

Saadi

Vivi libero dall'amore, perché la sua vera pace è il tormento.

Poema Arabo

A milioni parlano d'amore, tuttavia quanto pochi lo conoscono, il vero amore è non lasciarsi mai sfuggire il ricordo neppure per un istante.

Kabir

Veramente l'essenza dell'amore ha la qualità del ricordo ininterrotto. Chi ricorda in questa maniera ha assolutamente bisogno di vivere nella perpetua memoria dei comandamenti del suo Amato, ed in perenne obbedienza. Un tale amore brucia nella sua fiamma la scoria dell'ego; il piccolo "io" è dimenticato e l'amante abbandona la propria individualità all'altare del suo Beneamato:

Se vuoi viaggiare sulla strada dell'amore, impara prima ad umiliarti fino alla polvere.

Ansari di Herat

L'amore non cresce nei campi e non si vende al mercato; chiunque lo desideri, sia egli re o mendicante, deve pagarlo con la vita. Porta come offerta la tua testa sul palmo della mano se desideri entrare nel "Paese delle Meraviglie" dell'amore.

Kabir

Ed ancora:

Maledetta è la vita nella quale non si trova l'amore per il Signore; dà il tuo cuore al suo servo perché Egli ti condurrà da Lui.

Una tale resa di sé stessi è solamente un preludio all'eredità di un Sé più vasto e più puro di quello che noi altrimenti conosciamo, perché la potenza della sua magia è tale che chiunque busserà alla sua porta sarà trasformato nella sua stessa tinta:

Un amante diventa l'Amato - siffatta è l'alchimia del suo amore; Dio Stesso è geloso di un tale Amato.

Dadu

Invocando Ranjha, io stesso divenni uno con lui.

Bulleh Shah

È di un amore del genere che parlò il Signore Krishna nella Gita e di un simile amore predicò San Paolo ai suoi ascoltatori:

Sono crocifisso con Cristo; tuttavia io vivo, anzi non io, ma Cristo vive in me: e la vita che ora vivo nella carne la vivo per la fede del Figlio di Dio, che mi amò e diede sé stesso per me.

San Paolo

È questo che intendono i sufi allorché parlano di fana-fil-sheikh (annichilimento nel Maestro):

La vasta distesa del "me" è ricolma della fragranza del Signore fino a traboccarne, a tal punto che persino il pensiero di me stesso è completamente svanito.

È questo che proclamano i mistici cristiani quando sottolineano la necessità della "morte in Cristo". Senza una tale resa di sé stessi, il sapere di per sé serve a poco:

Il sapere è solamente un figlio delle Scritture, l'amore è la loro madre.

Poema persiano

Il mondo si perde a leggere Scritture tuttavia non arriva mai alla conoscenza, ma colui che conosce un briciolo d'amore, a costui tutto viene rivelato.

Kabir

Solamente un amore del genere è la chiave del Regno interiore:

Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è amore.

San Giovanni

Il segreto dei misteri di Dio è l'amore.

Rumi

Egli può essere afferrato e trattenuto dall'amore, ma mai dal pensiero.

La nuvola dell'ignorante

In verità, in verità vi dico, che solo coloro che amano, raggiungono il Signore.

Gobind Singh

E noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; e colui che dimora nell'amore dimora in Dio, e Dio in lui.

San Giovanni

Noi amiamo Lui, perché Egli per primo ci ha amati.

Questa relazione d'amore tra il Satguru ed il suo shishya, tra l'Uomo-Dio e il suo discepolo, comprende molte fasi e molti sviluppi. Inizia col rispetto per uno che sa più di quanto non conosciamo noi stessi. Man mano che il discepolo comincia ad apprezzare la disinteressata sollecitudine del Maestro per il suo benessere e progresso, i suoi sentimenti prendono ad addolcirsi con la rugiada dell'amore ed egli incomincia a sviluppare fede, obbedienza e riverenza. Da obbedienza e fede maggiori deriva uno sforzo maggiore, e da uno sforzo maggiore deriva un maggiore amore da parte del Maestro. Sforzo (personale) e grazia (del Maestro) procedono di pari passo, e ciascuno contribuisce allo sviluppo dell'altro in maniera reciproca. Simile all'amore della madre per i suoi bambini è l'amore del divino pastore per il suo gregge. Non discrimina tra il meritevole e l'immeritevole, ma, come una madre, le profondità ed i tesori del suo amore sono dischiusi solo a coloro che corrispondono e contraccambiano il suo amore:

Egli è uguale per tutti, eppure ognuno riceve la sua parte secondo i suoi meriti.

Guru Amar Das

Con il suo maggiore sforzo e con la maggiore grazia da parte del Maestro, il discepolo progredisce sempre più nelle sue sadhanas interiori, che alla fine lo conducono alla completa trascendenza della coscienza corporea. Raggiunta questa trascendenza, scorge il suo Guru che aspetta nella Forma Radiante per ricevere e guidare il suo spirito sui piani interiori. Ed ora, per la prima volta, lo vede nella sua vera gloria, e comprende le incommensurabili dimensioni della sua grandezza. D'ora innanzi sa che lui è più che umano, e il suo cuore trabocca di cantici di lode e di umile devozione. Più in alto egli ascende nel suo viaggio spirituale, più insistente si fa la sua lode, perché più profondamente comprende che colui che una volta considerava un amico, non è semplicemente un amico bensì Dio Stesso disceso per sollevarlo fino a Se Stesso. Questo legame d'amore, sviluppandosi per gradi, diventa lo specchio del suo progresso interiore, avanzando dal finito all'Infinito:

L'amore comincia nella carne e termina nello spirito.

San Bernardo

Nella fase iniziale può trovare analogie nell'amore terreno, quale quello tra padre e figlio, amico ed amico, aiutante ed amato, insegnante e allievo, ma una volta raggiunto il punto in cui il discepolo scopre nell'intimo il Maestro nella sua gloria luminosa, tutte le analogie si infrangono e tutti i paragoni vengono lasciati indietro per sempre. Tutto ciò che rimane è un gesto, e poi il silenzio:

Lascia che scriviamo in qualche altra maniera i segreti dell'amore - è meglio così. Abbandona il sangue e lo schiamazzo e tutto il resto, non parlare più di Shamas Tabrez.

Rumi